

SERENA ZOIA*

LE EPIGRAFI MILANESI NEL MS. CHIGI I.VI.203 E UN TETRASTICON DI GABRIELE PAVERI FONTANA*

■ *Abstract*

The *Chigi I.VI.203* manuscript, preserved at the Vatican Library, whose tradition seems to date back to Ciriaco d'Ancona, devotes several pages to the inscriptions of Milan. The analysis of these pages allows on the one hand to question the ways in which the epigraphic material collected by Ciriaco was transmitted during the 15th century; and on the other hand to recognize in the intellectual Gabriele Paveri Fontana, born in Piacenza and later one of Filelfo's students in Milan, a possible correspondent of Ciriaco himself.

Keywords: epigraphic manuscript, Cyriac of Ancona, Gabriele Paveri Fontana, Milan.

Il manoscritto *Chigi I.VI.203*, oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana¹, contiene un insieme molto variegato di testi – in larga parte epigrafici, ma non solo² – accomunati dalla dicitura *Epitaphia et inscripta antiqua*³. I testi sono distribuiti

* Milano; serena.zoia@posta.istruzione.com.

** Il manoscritto è liberamente consultabile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.I.VI.203.

¹ Nella prima pagina si leggono l'ex-libris “Ex codicibus Joannis Angeli Duci ab Altaemps” e due timbri: “Bibliothecha Chigiana” (in alto a destra) e “Regia Bibliotheca Chigiana – Roma” (al centro della pagina). Per le vicende della biblioteca di Giovanni Angelo Altemps si veda A. SERRAI, *La biblioteca altempiana ovvero le raccolte librarie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma 2008.

² L'intento di questo contributo non è produrre uno studio completo del manoscritto *Chigi I.VI.203*, bensì fornire una prima analisi delle epigrafi milanesi in esso contenute. In ogni caso, vale la pena segnalare alcuni casi interessanti che permettono di cogliere l'estrema varietà, tipologica e cronologica, del materiale confluito nel manoscritto in questione: al f. 30v, ad esempio, sono presenti l'epigramma *Animula vagula blandula* attribuito ad Adriano e un epigramma satirico tramandato da Svetonio sul consolato di Cesare e Bibulo del 59 a.C. (SVET., *Iul.* 20, 2); al f. 32r è invece l'epigramma *Iulia quae lunga fueras dignissima vita*, la cui paternità risale all'autore quattrocentesco Gregorio Trifernate (D. COPPINI, *La poesia di Gregorio Trifernate, in Gregorio e Lilio. Due Trifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, Umbertide 2017, p. 126); al f. 35v si legge un epitaffio per un giovane affogato nell'Ebro, il cui incipit è *Trax puerum astricto glacie dum ludit in Ebro*, attribuito a Giulio Cesare (*Anthologia Latina*, I.2, 709), mentre in chiusura del f. 35v e in apertura del f. 36r è riportato un anonimo epitaffio di due versi per il Pallante virgiliano.

³ Tale dicitura, vergata dalla stessa mano dell'ex-libris, cerca di racchiudere in una definizione univoca la varietà di materiale mostrata alla nota precedente: non solo iscrizioni vere e proprie, ma anche *epitaphia*,

in 50 carte, ma la numerazione va da 1 a 48 in quanto tra il foglio 2 e il foglio 3 è presente un foglio numerato come 2A. Si riconoscono tre mani: la prima opera dal f. 1r al f. 9v⁴; la seconda interviene al f. 9v inserendo le didascalie in scrittura minuscola e apportando alcune correzioni all'epigrafe dell'arco di Traiano ad Ancona, poi conclusa al f. 10r dalla stessa mano, che verga il resto del manoscritto fino al f. 47v⁵; la terza trascrive, certamente in un secondo momento, le due epigrafi del f. 48rv⁶. Ogni otto carte, cioè al termine di ogni quaderno, è presente un richiamo alle prime parole della carta successiva: M. ANTONII (f. 7v); QUODQ (f. 15v); A FABIO (f. 23v); V F (f. 32v); STAEDIAE (f. 39v); tale richiamo viene centrato dalla prima mano, spostato a destra dalla seconda mano.

MommSEN, nelle pagine che presentano la tradizione manoscritta relativa a *Mediolanum*, inserisce questo manoscritto tra quelli appartenenti alla tradizione di Ciriaco d'Ancona⁷. Tale idea è ribadita anche nell'*Index auctorum* del volume X del *CIL*, dove MommSEN propone la derivazione di parte del materiale del ms. *Chigi I.VI.203* da una perduta silloge di Giovanni Pontano⁸ e sottolinea in particolar modo la “bonità” delle trascrizioni delle epigrafi milanesi: «quae in eo (codice) continentur, pleraque apud Cyriacum redeunt tam urbana quam petita ex Oriente et Illyrico et Italia superiore et ita comparata sunt, ut maxime in Medioliensiis sua bonitate primum fortasse locus inter Cyriacanos libros sibi vindicet». Secondo la ricostruzione di GERMANO, la silloge di Pontano sarebbe stata approntata a Napoli non oltre il 1467 e utilizzata da Agnolo Manetti entro marzo 1468 per compilare i ff. 132v-137r di quello che oggi è il codice *Magliabechiano XXV.626* conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze⁹. Intorno al 1469 sarebbe stata consultata anche da Pietro Cennini, allora

alcuni dei quali di tradizione letteraria; sicuramente non materiale soltanto funerario (come dimostrano sia numerose iscrizione votive sia un epigramma come quello di tradizione svetoniana) e decisamente non solo materiale antico, sebbene talora forgiato a imitazione di quello.

⁴ Sia la trascrizione dei testi epigrafici sia le didascalie relative al luogo di conservazione sono in lettere maiuscole; la disposizione del testo è su una o due colonne a seconda della lunghezza dell'iscrizione.

⁵ A partire dal f. 9v la trascrizione delle iscrizioni resta in maiuscola, ma cambia la grafia, mentre le didascalie relative alla conservazione sono in minuscola. Il cambiamento avviene proprio nel corso della trascrizione dell'epigrafe dell'arco di Ancona (*CIL IX*, 5894), monumento peraltro particolarmente caro a Ciriaco (S.M. MARENKO, *Epigrammata iucundissima per Francesco Filelfo*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, pp. 67-68). La prima mano avrebbe trascritto le prime tre linee dell'iscrizione fino al numero della *tribunicia potestas*; la seconda avrebbe concluso il testo principale e aggiunto sia la F alla l.1 sia le due iscrizioni laterali per *Plotina* e la *diva Marciana*.

⁶ *CIL V*, 5272 (Como) e *CIL XI*, 1118 (Parma).

⁷ *CIL V*, p. 624; la medesima opinione è espressa da HENZEN, al quale risale, nel 1866, una prima descrizione del manoscritto in questione edita nei «Monatsberichte der Königlichen Preussischen Akademie des Wissenschaften zu Berlin» (1867), pp. 778-779. Su Ciriaco si vedano tra gli altri G. MANGANI, *Ciriaco Pizzecolli e l'invenzione della tradizione classica*, in *Il vescovo e l'antiquario*, Ancona 2016, pp. 69-154 (con ampia bibliografia precedente); G. PACI, S. SCONOCCHIA (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del Convegno Internazionale di Studio* (Ancona 6-9 febbraio 1992), Reggio Emilia 1998; J. COLIN, *Cyriaque d'Ancone. Le voyageur, le marchand, l'humaniste*, Paris 1981.

⁸ Tale proposta sembra universalmente accettata dagli studiosi di Pontano, che hanno in parte ricostruito il contenuto della silloge basandosi sulle testimonianze epigrafiche utilizzate dallo studioso nel *De aspiratione* (G. GERMANO, *Testimonianze epigrafiche nel De aspiratione di Giovanni Pontano*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferraiù, Padova 1997, II, pp. 921-986).

⁹ Per questo manoscritto si veda M. MARCHIARO, S. ZAMPONI, S. BERTELLI, M. BOSCHI ROTIROTI, R.

presente a Napoli al seguito dell'ambasciatore fiorentino Antonio Rinolfi, che entro il 1475 avrebbe poi redatto il codice *Conventi Soppressi II.IX.14*, pure alla Biblioteca Nazionale di Firenze. L'autografo di tale silloge, o una sua copia, sarebbe stato ancora disponibile a Napoli verso la metà del XVI secolo, quando essa fu consultata dal belga Antoine Morillon, che ne trasse degli *excerpta* oggi conservati dal codice *Vat. Lat. 6039* (ff. 358-359). Il ms. *Chigi I.VI.203*, pur nell'anonimato del suo redattore, si inserirebbe dunque in questa serie di lacerti della silloge pontaniana, la quale doveva avere una sua originalità, fondata su effettivi controlli autoptici da parte di Pontano, per quanto riguarda le epigrafi dell'allora Regno di Napoli¹⁰, mentre per le iscrizioni provenienti dal resto d'Italia – che pure dovevano essere presenti se nel *De aspiratione* si trova traccia della poi perduta *CIL V*, 7756 da Genova¹¹ – si deve ipotizzare che esse siano arrivate all'umanista napoletano per tramite della testimonianza di altri studiosi. In tal senso, dunque, le epigrafi milanesi presenti nel ms. *Chigi I.VI.203*, cui si sta dedicando questa analisi, se anche furono incluse nella silloge pontaniana – e non si hanno per ora indizi in tal senso – lo furono certamente non in seguito a un'autopsia diretta dell'autore, ma alla loro acquisizione da altri sillogi, non ultima quella di Ciriacò o altre di derivazione ciriacana.

All'interno di questo manoscritto, dunque, le iscrizioni di Milano, peraltro non sempre segnalate come tali¹², sono distribuite in tre blocchi non contigui:

- primo blocco, ff. 27v-28r: *CIL V*, 5905, 6041, 6083, 5956, 5894, 5776, 5906;
- iscrizione isolata, f. 29r: *CIL V*, 5995;
- secondo blocco, ff. 31r-32v: *CIL V*, 5893, 6131, 5895, 5942, 5762, 5771, 6019, 5906, 6006, 5851, 6100, 5853, 5859, 5959, 6128; inframezzate alle milanesi di questo blocco sono un'epigrafe di Pavia (*CIL V*, 6428) al f. 31v e un componimento di Gregorio Trifernate¹³ al f. 32r;
- terzo blocco, ff. 41v-44v: *CIL V*, 6072, 6056, 6015, 6055, 6014, 5940, 6208, 5829, 6069, 5762, 6008, 6099, 6276, 6037, 5747, 6052, 5871, 6018, 5966, 6086,

BRUNI, S. DE LUCCHI, E. GIUSTI, P. MASSALIN, R. MIRIELLO, B. RIGOLI, G. STANCHINA, *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. IV. Fondo Magliabechiano*, Firenze 2018, p. 90, tav. 178. La dipendenza dalla silloge di Pontano dei manoscritti di Manetti e Cennini viene invece messa in discussione da Augusto Campana in una nota a R. FABBI, *Nuova traduzione metrica di Iliade, XIV da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Roma 1981, p. 76.

¹⁰ Secondo Mommsen Pontano «epigrammata ex universa Italia, maxime vero ex inferiore collegit» (*CIL X*, p. LVIII, s.v. *Pontanus*); della stessa opinione è Germano che sottolinea come la silloge si componesse soprattutto di «iscrizioni incise su lapidi certamente o con buona probabilità esaminate direttamente dall'umanista nel corso di quelle ricognizioni antiquarie nei territori del Regno [n.d.a. di Napoli] che dovevano certo costituire la più interessante attività, per così dire, "fuori programma" durante i suoi numerosi viaggi militari o diplomatici al servizio dei re aragonesi», pur non escludendo che fosse parimenti fondata «su materiali di seconda mano reperiti in altre raccolte di iscrizioni a sua disposizione, come quella di Ciriacò d'Ancona» (GERMANO, *Testimonianze epigrafiche* cit., pp. 982-983).

¹¹ G. PONTANO, *De aspiratione*, f. 18v, ll. 28-33 (GERMANO, *Testimonianze epigrafiche* cit., p. 957, nota 22 e 23).

¹² Mancano ad esempio di qualunque indicazione topografica *CIL V*, 5995 (f. 29r) e 5859 (f. 32r). Non tutte le iscrizioni, inoltre, riportano, insieme al luogo esatto di ritrovamento, l'indicazione *Mediolani*, il che rende estremamente complesso la loro identificazione.

¹³ Per cui si veda *supra* la nota 2.

6051, 6057, 6024, 5925, 5845, 5858, 5911, 5876, 6039, 5852, 5896; inframezzate alle milanesi di questo blocco sono *CIL V*, 5262 da Como ai ff. 41v-42r, due epigrafi da Lodi (*CIL V*, 6356 e 6347) al f. 42r, un'epigrafe da Como (*CIL V*, 5309) e due da Ancona (*CIL IX*, 5927 e 5931 = *CIL V*, *675) al f. 43r, due epigrafi da Tortona (*CIL V*, 7386 e 7385) al f. 44r.

La disposizione interna a ogni blocco sembra rispondere, almeno parzialmente, a un criterio di tipo topografico. Pur essendo infatti inframezzate a iscrizioni provenienti da altre città, si nota tuttavia una certa tendenza, per quanto non generalizzata, ad accorpare epigrafi ritrovate nello stesso luogo. Il secondo blocco, ad esempio, è aperto e chiuso da tre epigrafi conservate¹⁴, come dicono le didascalie, nel chiostro della chiesa di San Simpliciano (*in S. Simpliciani claustrō columnato / in claustrō divi Simpliciani columnato*), dove erano probabilmente reimpiegate come basi di colonne (*in quadam columnā / in columnā*); nel medesimo blocco si trovano anche due iscrizioni conservate nella chiesa di San Bartolomeo¹⁵. Più chiara è la continuità topografica nel terzo blocco, come segnalato dall'uso dell'aggettivo *idem* e dell'avverbio *ibidem*, in particolare nella doppia sequenza di epigrafi ritrovate nei muri di contenimento del fossato di età medievale¹⁶.

La strutturazione “per blocchi”, invece – senza cioè che venga creata un'unica sezione per così dire milanese – è forse da attribuire al fatto che il redattore del manoscritto avrebbe trascritto ciò che di volta in volta gli capitava tra le mani e che rispondeva agli interessi del committente, senza necessariamente riarrangiare il materiale in apposite sezioni. Le epigrafi milanesi, dunque, gli sarebbero state offerte da almeno tre fonti diverse, come testimonierebbe la presenza di doppiioni: *CIL V*, 5906 è trascritta nel primo e nel secondo blocco, mentre *CIL V*, 5762 nel secondo e nel terzo. Di queste due iscrizioni non mutano però in modo significativo né il testo con la relativa impaginazione né la didascalia¹⁷, il che farebbe pensare che tutte e tre le fonti in questione facessero parte di una stessa tradizione, verosimilmente, come detto sopra,

¹⁴ Le prime due sono *CIL V*, 5893 e 6131, oggi perdute, che al f. 31r del manoscritto sono separate da una linea verticale ondulata, una sorta di racemo, con *hederae*; le due epigrafi sono presentate in coppia anche nei *Commentarii* di Ciriaco editi da Annibale degli Abbatì Olivieri nel 1763 (p. 34, n. 70 e n. 71), sebbene se ne discostino in più punti a livello di trascrizione del testo. Chiude invece la sezione *CIL V*, 6128, per cui si rimanda a S. Zoia, *Un'epigrafe “multiforme”: le strane vicende di CIL V, 6128*, in *L'errore in epigrafia. Atti del Convegno* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 20-21 settembre 2018), a cura di A. Sartori, F. Gallo, Milano 2020, pp. 95-114.

¹⁵ *CIL V*, 6100 e *CIL V*, 5853, delle quali la prima risulta perduta, mentre la seconda si conserva ancora presso il Civico Museo Archeologico di Milano, dove è arrivata come parte della raccolta Archinto (A. SARTORI, S. ZOIA, *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, Milano 2020, p. 53, n. 31).

¹⁶ Si veda a tal proposito l'appendice in cui si riportano le didascalie del ms. *Chigi I.VI.203*: le due sequenze in questione vanno da *CIL V*, 6024 a *CIL V*, 5911 e da *CIL V*, 6039 a *CIL V*, 5896.

¹⁷ Per *CIL V*, 5906 l'unica differenza è la trascrizione del *cognomen* che chiude la l. 7: *Paulo* al f. 28r e *Paullo* al f. 31v; per il resto didascalia, testo, impaginazione, finanche indicazione della *I longa* alla l. 11 coincidono. Per *CIL V*, 5762, invece, c'è una leggera discrepanza nell'indicazione della *I longa* finale di *Apollini* soltanto al f. 42v e non al f. 31r; inoltre, per quanto riguarda la didascalia introduttiva, sembrerebbe esserci una difficoltà di interpretazione del nome del luogo di conservazione, cioè la chiesa di Santa Maria Segreta: al f. 31r *secret(a)m* sembrerebbe usato come attributo di *aedem*, mentre al f. 42v *secret(a)e* è piuttosto concordato con il nome proprio *Mari(a)e*.

dipendente da Ciriaco d'Ancona. Ci sarebbe quindi da chiedersi in quale forma circolassero le trascrizioni ciriacane, se come *corpus* unitario e non piuttosto come *excerpta*, poi collazionati e cuciti insieme, in modo più o meno raffinato, dai vari redattori¹⁸. Un esempio di tale modalità di circolazione potrebbe essere la piccola silloge epigrafica conservata nel manoscritto *Laurenziano Plut.* 80.22 (ff. 323v-327r), che Ciriaco stesso allestì e inviò all'amico Francesco Filelfo¹⁹: all'interno di tale silloge sono presenti iscrizioni sia latine sia greche raccolte da diverse località dell'Italia e della Grecia, la cui scelta è dettata da criteri di volta in volta diversi²⁰, non ultimo il legame affettivo di entrambi gli intellettuali con le proprie città natali, Ancona e Tolentino, e, nel caso di Filelfo, con la patria d'adozione Milano, di cui Ciriaco riporta, proprio a chiusura della silloge, un'iscrizione oggi perduta per Giove Ottimo Massimo (*CIL* V, 5776), presente anche nel ms. *Chigi I.VI.203* al f. 28r²¹.

Un ulteriore indizio in tal senso potrebbe essere fornito dal confronto con altre "sequenze milanesi" di sicura derivazione ciriacana. Nella *Vita Kyriaci Anconitani* di Francesco Scalamonti, ad esempio, conservata nel manoscritto 2, A/1 della Biblioteca Capitolare di Treviso²², si ritrova la seguente sequenza, già vista nel secondo blocco del manoscritto *Chigi I.VI.203*, con minimi scostamenti dovuti all'impaginazione dei testi su due colonne: *CIL* V, 5895, 5762, 5942, 6019, 5771, 6006, 6100, 5853²³; anche le epigrafi del primo blocco sono accorpate, ma in un ordine differente rispetto a quello del ms. *Chigi*: *CIL* V 6041, 5905, 5906, 6083, 5956²⁴. Si ha un riscontro analogo in merito alle epigrafi milanesi trascritte in coda al manoscritto *Parm. 1191* conservato presso la

¹⁸ Come accade, ad esempio, per la "sequenza bresciana" di derivazione ciriacana copiata da Pietro Maria Bartolelli a Rimini e da Giovanni Marcanova a Cesena, per cui si veda X. ESPLUGA, *Frustuli epigrafi bresciani di Giovanni Toscanelli e Ciriaco d'Ancona tra Rimini e Cesena (1457-1458)*, «Epigraphica», LXXIII, 1-2 (2011), pp. 247-264.

¹⁹ All'interno della vasta bibliografia relativa alla figura di Francesco Filelfo – che fa capo a C. DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808 – si segnalano il contributo di E. GARIN in *Storia di Milano*, VII, Milano 1956, pp. 541-562; la monografia di D. ROBIN, *Filelfo in Milan*, Princeton 1991; gli Atti di due convegni: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del Convegno di Studi Maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981)*, Padova 1986 *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo. Atti del Seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013)*, a cura di S. Fiaschi, Firenze 2015; la raccolta di studi *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca* cit.

²⁰ Come cerca di ricostruire S. MARENKO, *Epigrammata iucundissima per Francesco Filelfo*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca* cit., pp. 63-75.

²¹ L'impaginazione è la stessa, il numerale VI alla l. 4 è ugualmente sopralineato, ma il testo differisce nella chiusura della l. 2, che vede il patronimico *C(ai) filius* nel ms. *Chigi* e il patronimico *C(ai) liberto* nella silloge autografa inviata a Filelfo.

²² Per cui si rimanda all'edizione curata da C. MITCHELL, E.W. BODNAR, S.J., *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani by Francesco Scalamonti*, Philadelphia 1996. Alle pp. 191-195 del volume in questione sono inoltre contenute le lettere di Francesco Filelfo inviate a Ciriaco d'Ancona (o a lui inerenti) tra il 1426 e il 1434.

²³ L'unica differenza è l'intromissione, nel manoscritto di Treviso, dell'iscrizione n. 136, che si dice conservata a S. Nazaro (*apud Sanctum Nazarium in basi*), ma di cui non sembra esserci traccia altrove, neppure nel quinto volume del *CIL*: DIIS MAN / L REYNO PHI / LETO AMATORI.

²⁴ In generale, rispetto al ms. *Chigi*, nella *Vita Kyriaci* si ritrovano le stesse iscrizioni, comprese quelle di Ancona erroneamente attribuite a Milano (*CIL* IX, 5927 e 5931 = *CIL* V, *675) e di Tortona (*CIL* V, 7385 e 7386), in un ordine tuttavia non sempre corrispondente; a queste si aggiungono *CIL* V, 6045 e, in coda, *CIL* V, 5634, Pais 1295, *CIL* V, 5927.

Biblioteca Palatina di Parma²⁵. Ai ff. 96r-96v si trovano, anche se in colonnate in un ordine diverso, le stesse iscrizioni trascritte nel cosiddetto “primo blocco” del ms. *Chigi* ai ff. 27v-28²⁶. Segue quindi, ai ff. 96v-97r, sempre con minime differenze legate alla gestione dell’impaginazione, il medesimo ordine visto nel secondo blocco milanese del ms. *Chigi I.VI.203*, finanche con la ripetizione di *CIL V*, 5906 e l’intromissione di *CIL V*, 6428 da *Ticinum*; tale sequenza si interrompe tuttavia a *CIL V*, 6100, dopo la quale il ms. *Parm.* trascrive una serie di iscrizioni che sul ms. *Chigi*, quando presenti, sono piuttosto collocate nella terza sezione²⁷. Al f. 97v è la breve sequenza di *CIL V*, 5853, 5859 e 5959, che nel ms. *Chigi* chiude il secondo blocco seguendo direttamente *CIL V*, 6100²⁸. Il f. 98r si apre con *CIL V*, 6056 e 6055, anche qui, come nel ms. *Chigi*, apparentemente fuse a formare un’unica iscrizione e seguite da *CIL V*, 5262, anche se con l’intromissione di *CIL V*, 6099, che nel ms. *Chigi* viene trascritta più avanti, al f. 42v. Segue quindi, ai ff. 98r-98v, una sequenza di quattro iscrizioni (*CIL V*, 6037, 5747, 5309, 6018) che ricalca quanto presente ai ff. 43r-43v del ms. *Chigi I.VI.203* e che costituisce di fatto l’ultima sequenza confrontabile tra i due manoscritti; il materiale che segue, infatti, quando coincidente, è presentato in ordine completamente differente.

Di particolare interesse per ricostruire un lacerto della tradizione quattrocentesca delle epigrafi milanesi sono i ff. 41v-42r, dove vengono trascritti quattro frammenti della lunga iscrizione di Plinio il Giovane un tempo visibili nel portico della basilica di S. Ambrogio (*CIL V*, 5262)²⁹. L’iscrizione è preceduta dalla seguente didascalia: *in vetustiss(imo) diuī Ambrosii templo in marmoreo tumulo quoda(m) leviss(imo) Mediolani*. L’indicazione *in marmoreo tumulo* fa riferimento alla condizione di reimpiego in cui la lastra pliniana, giunta a Milano da Como per vie ignote, si trovava a partire dal X secolo: nel 950 essa fu infatti spezzata in almeno quattro frammenti per essere utilizzata nella fabbricazione del sarcofago di re Lotario II, collocato nella cappella

²⁵ Il manoscritto in questione riporta, agli attuali ff. 96-101, una sequenza finale di iscrizioni milanesi – sebbene con l’intromissione di materiale di altre città talora erroneamente attribuito a *Mediolanum* – di derivazione circiaca. La ricchezza e l’affidabilità di tale sequenza vengono rimarcate in E. ZIEBARTH, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «Ephemeris Epigraphica», IX (1905), p. 206.

²⁶ Nel ms. *Parm.* 1191, f. 96r la colonna di sinistra riporta *CIL V*, 5894, 6041, 5776; quella di destra *CIL V*, 5905, 5906, 6083; al f. 96v è invece trascritta *CIL V*, 5956. Esattamente come nel ms. *Chigi I.VI.203*, inoltre, alle iscrizioni di questo blocco segue *CIL V*, 5995, che tuttavia nel ms. *Parm.* non risulta isolata ed è accompagnata da didascalia (*Ibi in lance hydria nunc olim basi incomparabili*). L’isolamento all’interno del ms. *Chigi* può forse spiegarsi con una disattenzione del copista, che avrebbe omesso tale iscrizione nella sequenza principale per poi aggiungerla in un secondo momento.

²⁷ Si trovano qui alcune iscrizioni che nel ms. *Chigi* compaiono ai ff. 43v-44r (nell’ordine *CIL V*, 6051, 5845, 5911, 5858, 5925, 5876), cui vanno aggiunte *CIL V*, 6072, che apre il f. 41v, e tre iscrizioni che nel ms. *Chigi* non sono presenti (*CIL V*, 5941, 5972, 6045).

²⁸ In realtà il secondo blocco viene chiuso, dopo i versi di Gregorio Trifernate, da *CIL V*, 6128, che però sul ms. *Parm.* 1191 non compare.

²⁹ Per cui si vedano, da ultimi, G. ALFÖLDY, *Die Inschriften des Jüngeren Plinius und seine Mission in der Provinz Pontus et Bithynia*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 39 (1999), pp. 21-44 e W. ECK, *Die grosse Pliniusinschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia* (Bertinoro 2000), a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 225-235.

di San Giorgio, all'epoca una pertinenza della basilica di S. Ambrogio³⁰. La prima testimonianza in merito ci viene dal libro primo dei *Mediolanensis historiæ patriæ libri viginti* di Tristano Calco: «huius rei fidem auxit tabula marmorea, quam quatuor in frusta divisa nobile Lothario Regi sepulchrum facturi quidam literarum ignari in forma arcae composuerunt»; la faccia iscritta dei frammenti era rivolta verso l'interno del sarcofago, il che ne comportava una lettura non certo agevole: «ac nescio an Plinii gloriae invidentes, ad illius memoriam oblitterandam, intrinsecus literas obverterunt, ut nisi immisso lumine non legantur».

Seguono poi, inframezzate alla trascrizione dei frammenti, sia ulteriori informazioni sulla situazione di reimpegno di CIL V, 5262 sia una breve descrizione di altre antichità conservate nello stesso luogo: (... tumulo...) quattuor in partes accisas diutiso mirabiliter insculpto. Ibi adhuc exta(n)t orgia Bacchi sollerti porro arte persculpta in marmore nitidiss(imo). Exta(n)t quoq(ue) Pano(s) Pastor(um) olim dei venerabilis admod(um) figura inco(m)parabili arte laborata. Vengono dunque menzionati, oltre ai frammenti dell'iscrizione di Plinio, due bassorilievi: uno raffigurante una scena dio-nisiaca (*orgia Bacchi*)³¹ e uno qui interpretato come rappresentazione del dio Pan. In realtà, questo secondo rilievo, altrimenti noto come “Ercole santambrosiano”, ha alle spalle una lunga vicenda di letture e di interpretazioni³², ulteriormente alimentata dalla successiva irreperibilità del pezzo, inviato da Prospero Visconti in Baviera sul finire del XVI secolo³³.

Si inserisce in questa vicenda interpretativa anche il prosieguo della lunga didascalia che sul manoscritto Chigi I.VI.203 si interseca alla trascrizione di CIL V, 5262: *Hanc mirabilem statuam plerique priscor(um) antiquitatis immemores ut ita dixerim ac rudes Herculis Alcidae confabula(n)tur. Ego autem ut huiusmodi error extirpetur hoc edidi tetrasticon.* Segue – sempre in minuscola, ma in caratteri più alti, così da collocarsi in posizione centrale nel f. 42r – un breve componimento in distici elegiaci mediante il quale il personaggio raffigurato nel rilievo si rivolge direttamente al suo osservatore spiegando di non essere Ercole, come alcuni erroneamente hanno ritenuto, bensì Pan: *Nuncupat Alciden qui me delirat aperte / et prisci cultus immemor estq(ue) rudis. / Pan ego sum custos ovium veneratus et olim / hircus et ipse leo denotat atque pedum.*

³⁰ Per cui si veda il commento contenuto in G. GIULINI, *Memorie di Milano*, Milano 1854, pp. 516-519. La lastra pliniana fu poi recuperata nel XVI secolo per intervento di Andrea Alciato, mentre la sepoltura di Lotario andò perduta in seguito a lavori edilizi nella cappella di San Giorgio.

³¹ Si tratterebbe del bassorilievo menzionato da GIULINI, *Memorie di Milano* cit., vol. 2, p. 9 come «un baccanale di molto vago lavoro»; Decembrio, citato da Giulini, parla di «orgia Baccheia ex vetusto marmore caelata». Questo rilievo è ad oggi irreperibile, mentre si conserva, murato nella parete di destra del portico, un rilievo con Eroti impegnati in una scena di vendemmia, ritrovato in occasione del rifacimento della pavimentazione del cortile interno e citato in nota da Giulini a p. 9.

³² Ricostruita da C. FRANZONI *Inter christianorum sacra statua Herculis*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», XVI/3 (1986), pp. 725-741.

³³ Per cui si veda, con ampia bibliografia precedente, M. PAVESI, *Un gentiluomo fra le carte dell'Ambrosiana: Prospero Visconti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni* (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano 2010, II, pp. 797-819.

Il medesimo *tetrasticon* è riportato anche da Felice Feliciano³⁴ e da Michele Fabrizio Ferrarini³⁵, i quali ne attribuiscono la paternità a *nobilis quidam Gabriel Paverus venerabilissimus antiquitatis amator*.

Tab.1. Confronto tra il ms. *Chigi I.VI.203* e i manoscritti di Feliciano e Ferrarini.

<i>Chigi I.VI.203</i>	FEL. Marc.
<p><i>In vetustiss(imo) diui Ambrosii templo in marmoreo tumulo quod(am) leviss(imo) Mediolani. quattuor in partes accisas diuiso mirabiliter insculpto. Ibi adhuc exta(n)t orgia Bacchi sollerti porro arte persculpta in marmore nitidiss(imo). Extat quoque Pano(s) Pastor(um) olim dei venerabil(is) admod(um) figura inco(m)parabili arte laborata. Hanc mirabilem statuam plerique priscor(um) antiquitatis immemores ut ita dixerim ac rudes Herculis Alcidae confabula(n)tur. Ego autem ut huiusmodi error extirpetur hoc edidi Tetrasticon.</i></p>	<p><i>In uetustissimo diui Ambrosii <u>delubro</u> in marmoreo tumulo quoda(m) leuissimo <u>in partes quatuor accisas</u> diuiso mirabilit(er) <u>insculptu(m)</u> ibi adhuc extant orgia Bacchi sollerti porro arte p(er)sculpta in marmore <u>medius fidi(us)</u> nitidissimo. Extat q(u)oq(ue) Panos pastor(um) olim dei uenerabilis admo(du)m figura incomp(ar)abili arte laborata. Hanc mirabilem statuam pleriq(ue) priscor(um) antiquitatis <u>nostror(um)</u> immemores et <u>ut ita dixerim</u> rudes herculis alcidae confabulant(ur). Sed ut eiusmo(d)i error extirpetur <u>nobilis quidam gabriel Pauerus uenerandissim(a)e antiquitatis amator</u> hoc <u>Tetrasticon</u> edidit.</i></p> <p><i>quattuor</i> FEL. Marc.; FERR. Trai.: <i>quattuor</i> FEL. Ver. <i>insculpto</i> FERR. Par. <i>bachi</i> FERR. Par. <i>fidius</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.: <i>phidius</i> FERR. Trai.: <i>Mediusphidius</i> FERR. Par. <i>pastorum panos</i> FERR. Par. <i>post plerique, septo.</i> (?) FERR. Trai.¹; exp. FERR. Trai.² <i>eiusmodi</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.: <i>huiusmodi</i> FERR. Trai. <i>Pauerus</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.²; FERR. Trai.: <i>Pauerius</i> FEL. Ver.¹ <i>bunc tetricum</i> FERR. Par.</p>
<p><i>Nuncupat Alciden qui me delirat aperte Et prisci cultus immemor estq(ue) rudis Pan ego sum custos ouium ueneratus et olim Hircus et ipse leo denotat atque pedum.</i></p>	<p><i>Nuncupat Alcide qui me delirat aperte Et prisci cultus immemor estque rudis Pan ego sum custos ouium ueneratus et olim Hircus et ipleo denotat atq(ue) pedum.</i></p> <p><i>Alcide</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.²; FERR. Par.: <i>Alcidae</i> FERR. Trai.: <i>Alcidem</i> FEL. Ver.¹ <i>Non (?) ego</i> FERR. Par.</p>

Tale indicazione viene recepita dal Mommsen e inserita nel lemma di *CIL V*, 6014, un coperchio di sarcofago oggi perduto che avrebbe riportato la seguente iscrizione:

³⁴ Nelle copie non autografe della silloge dedicata da Feliciano a Mantegna: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *ms. Lat. X 196 [3766]*, f. 77rv e Verona, Biblioteca Capitolare, *ms. CCLXIX* (240), f. 59v. Per Feliciano si veda in particolare la sintesi, con ricca bibliografia ed elenco puntuale dei codici, di A. CONTÒ, *Studi rinascimentali veronesi sull'epigrafia, in Una vita per i musei. Atti della giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni* (Verona, 24 novembre 2015), a cura di M. Bolla, Verona 2016, pp. 93-105.

³⁵ In due manoscritti autografi: Utrecht, Universiteitsbibliotheek, *HS. 765 (codex Traiectinus)*, f. 64v e Paris, Bibliothèque National, *Latin 6128*, f. 67r. Per Ferrarini si rimanda a X. ESPLUGA, Michele Fabrizio Ferrarini, «Epigraphica», 70 (2008), pp. 255-267.

*D(is) M(anibus) / [Gelliae Eutychae]. L'accostamento di CIL V, 6014 con il rilievo del presunto "Ercole" si riscontra per la prima volta nell'opera di Andrea Alciato³⁶, il quale dovette conoscere anche il *tetrasticon* di Paveri Fontana, dal momento che ne riporta l'interpretazione come Pan: nel ms. Dresd. F.82.b, f. 14v, ad esempio, si parla di una «statua [...] peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur», ma si aggiunge «sunt qui Panos dei [esse arbitrantur]». Proprio tale manoscritto solleva dei dubbi in merito all'effettiva natura del rilievo in questione³⁷: in esso si affiancano infatti due diverse lezioni. Nella prima l'Alciato riporta che «in eiusdem templi peristyle arca est fere omnis humo oppressa in tegminis ipsius capite latitudine³⁸ paucis hisce adiectis notis, sed omnino illud marmor commendabilius est quo statua inest peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur»; nel portico della basilica di S. Ambrogio ci sono dunque due "oggetti", che non hanno apparentemente nessuna relazione l'uno con l'altro: un sarcofago (*arca*), sul cui coperchio è presente un'iscrizione (poi CIL V, 6014), e il rilievo di "Ercole", cui Alciato si riferisce con i termini *marmor* e *statua*. In un secondo momento la descrizione viene modificata eliminando qualunque riferimento al sarcofago – «in eodem templo marmorea mensa conspicitur, cui inest statua pertissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur» – e contestualmente viene cancellato il relativo disegno al foglio successivo³⁹. Restano ignote le ragioni di tale intervento – forse il sarcofago non era più rintracciabile? – che tuttavia gettano qualche perplessità sull'interpretazione di Franzoni che nel rilievo di "Ercole" riconosce il fianco di un sarcofago raffigurante un satiro con pantera⁴⁰.*

³⁶ Sull'opera di Andrea Alciato si vedano I. CALABI LIMENTANI, *L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese*, «Periodico della Società Storica Comense», 61 (1999), pp. 27-52 e A. BELLONI, *L'Alciato e il diritto pubblico romano. I Vat. lat. 6216, 6271, 7071, I-II*, Città del Vaticano 2016.

³⁷ Certamente tali dubbi, che mi sono stati suggeriti dal prof. Xavier Esplugas, meritano un ulteriore approfondimento a partire da puntuali controlli alla tradizione manoscritta alciatina.

³⁸ La parola *capite* viene poco dopo cancellata (come indicano i punti al di sotto delle lettere), lasciando «in tegminis ipsius latitudine».

³⁹ Ms. Dresd. F.82.b, f. 15r. Difficilmente tale disegno si adegua alla descrizione presente al foglio precedente, dal momento che l'iscrizione viene riportata sul "lato corto" del coperchio (*in capite*), non sul "lato lungo" (*in latitudine*). Vale inoltre la pena sottolineare come non siano finora attestati all'interno dell'officina epigrafica milanese sarcofagi che portino la formula *D(is) M(anibus)* e il nome del defunto iscritti sul coperchio (si veda in merito S. ZOIA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Faenza 2018, pp. 167-182).

⁴⁰ La descrizione migliore di queste antichità presenti in Sant'Ambrogio è conservata dal Decembrio nel *Commentarius de supplicationibus Maiis ac veterum religionibus* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Z 184 sup.); tale descrizione non è tuttavia del tutto scevra di difficoltà interpretative. Dice Decembrio: «in eodem templo atque ipsius adyti fronte quae ad occidentalem plagam vergit orgia baccheia ex vetusto marmore caelata nunc etiam extarent»; quindi, dopo aver sostenuto discretamente la tesi che la basilica potesse essere stata costruita su un tempio pagano, forse dedicato a *Liber Pater*, prosegue: «uno ex latere ipsius Bacchi, uti opinabantur, seminudi esse simulachrum [...] ex altero autem thyasos idest marium feminaru-mque choreas cum pampinea tyrsis et funeralibus impressas». Franzoni (FRANZONI, *Inter christianorum sacra cit.*, p. 728) interpreta tale descrizione come se *orgia baccheia* fosse una definizione collettiva che comprende sia il *Bacchi simulachrum* (che Decembrio stesso propone poi di interpretare come Ercole) sia il *thyasos* e legge *uno ex latere... ex altero* come se si stessero descrivendo i due fianchi di uno stesso monumento, nello specifico un sarcofago dionisiaco. Confrontando tale descrizione con quella, certamente più sintetica, ma contemporanea, contenuta nel ms. Chigi I.VI.203 si possono forse accostare gli *orgia Bacchi* di Paveri Fontana con il *thyasos* di Decembrio e la *Panos figura* con il *Bacchi simulachrum*; che poi Paveri Fontana conoscesse l'interpretazione di Decembrio è provato dal *tetrasticon* stesso, che bolla come "rozza e dimentica degli antichi culti" la posizione di chi sosteneva un'identificazione della figura in questione con Ercole. Le

Il Mommsen, dunque, pur riportando il *tetrasticon* di Paveri Fontana come compare nelle sillogi di Feliciano e Ferrarini, liquida rapidamente la questione; impegnato a sostenere l'univoca derivazione ciriacana del materiale contenuto nel ms. *Chigi I.VI.203*, infatti, egli si preoccupa esclusivamente di confutare la possibilità che le epigrafi milanesi abbiano una diversa origine: «Possis [...] accipere auctorem Chigiana Mediolaniensium syllogae Feliciano creditum esse non Cyriacum, sed nescio quem Gabrielem Pauerum sacerdotem. Sed cavendum, ne talis hominis testimonio plus iusto tribuamus»⁴¹. Il *nobilis e venerabilissimus antiquitatis amator* ricordato da Feliciano e Ferrarini, diventa dunque, a totale discrezione del Mommsen, un ignoto *sacerdos*. Tuttavia, non a uno sconosciuto ecclesiastico si riferivano i due intellettuali cinquecenteschi, quanto piuttosto a un personaggio che dovette avere un certo seguito nella Milano a loro contemporanea: l'intellettuale piacentino Gabriele Paveri Fontana (1420-1490)⁴². A Milano egli fu dapprima allievo di Francesco Filelfo, che lo descrisse come *vir diligentissimus et peritissimus Latinae linguae*⁴³, poi a sua volta e a più riprese *magister* di retorica. Il rapporto con questi due studiosi – il primo dei quali peraltro, come si è già visto, corrispondente di Ciriaco d'Ancona – potrebbe suggerire un analogo interesse da parte di Paveri Fontana per le antichità della *Mediolanum* romana, interesse di cui per ora⁴⁴ non si ravvisano altre tracce se non la lunga didascalia di *CIL V, 5262* e il *tetrasticon* qui oggetto di analisi.

Non è semplice inquadrare l'origine di tale didascalia. Un aiuto in tal senso potrebbe venire dalle sillogi di Feliciano e Ferrarini, dove si osservano almeno due fatti interessanti: innanzi tutto, la descrizione dell'epigrafe di Plinio è scorporata rispetto alla sua trascrizione, che viene fornita di una propria didascalia⁴⁵; in secondo luogo, la descrizione dei due rilievi presenti nella basilica di S. Ambrogio non ricalca del tutto quanto letto sul ms. *Chigi I.VI.203*, ma presenta alcune minime differenze, che sono state sottolineate nella tabella 1. Alcune, come l'uso di sinonimi (*delubrum – templum, et – ac, sed – autem*) o inversioni nell'ordine delle parole, riguardano più la forma che la sostanza; altre, invece, maggiormente legate al contenuto del testo, possono essere inter-

indicazioni *uno ex latere... ex altero*, piuttosto che a un sarcofago di cui sopravvivessero soltanto due lati, potrebbero piuttosto riferirsi alla posizione dei due rilievi in relazione al presbiterio (qui definito *adyton*).

⁴¹ *CIL V*, p. 624.

⁴² G. FORLINI, *Contributo alla storia del movimento umanistico. Gabriele Paveri Fontana*, «Bollettino storico piacentino», XLV (1950), pp. 6-12; L. CERIOTTI, *Paveri Fontana, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma 2014, s.v.

⁴³ *Epistolarum familiarum libri XXXVII*, Venezia 1502, libro XVII, f. 131v (lettera ad Alberto Scoto). Un censimento della presenza di Paveri Fontana nelle opere di Filelfo è in C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza 1789, pp. 36-37.

⁴⁴ Non esiste al momento presente un'edizione critica delle opere di Gabriele Paveri Fontana, di cui si ricordano soprattutto un poemetto *De vita et obitu Galeacii Mariae Sfortiae*, conservato, tra gli altri, dal ms. *lat 585* (alfa.R.17), ff. 2r-28v della Biblioteca Estense di Modena; un'invettiva contro Giorgio Merula in difesa di Filelfo dal titolo *Invectiva in Georgium Merlanum seu Merulam*, conosciuta anche come *Merlanica* (POGGIALI, *Memorie* cit., pp. 41-43); una grammatica latina dal titolo *Grammaticae Fontes* (edita a Brescia nel 1495 per i tipi di Battista Farfengo), forse coincidente con le *Institutiones Grammaticae* ricordate da POGGIALI, *Memorie* cit., p. 45.

⁴⁵ *In marmore lapide leuissimo in IIII [quattuor FEL. Ver.: IIII FERR. Trai.] partes accusas diuiso [nunc diuiso FERR. Paris.] et in tumulum nunc constructo. // In alio lapide exciso. // De dicto tumulo exciso sequitur [sine exciso FERR. Paris.]. // De [ex FERR. Par.] dicto lapide.*

pretate come interventi esplicativi dell'autore del manoscritto, ad esempio l'aggiunta del nome di Gabriele Paveri con il conseguente passaggio alla terza persona singolare del verbo *edidi – edidit*, oppure come permanenze rispetto al testo originale che chi ha composto il ms. *Chigi I.VI.203* ha invece eliminato. Rientrano in questa seconda categoria l'espressione *medius fidius / medius phidius*, probabilmente non trascritta nel ms. *Chigi* per la mancata comprensione del suo significato, e l'aggettivo *nostrorum*, da concordare con *priscorum*, che doveva forse sembrare troppo legato a una specifica provenienza geografica, diversa da quella di chi commissionò e di chi redasse il manoscritto in questione. Proprio *medius fidius*, che compare anche nei manoscritti di Feliciano, può aiutare a ipotizzare quale fosse il testo originale di Paveri Fontana. Si tratta di un'interiezione nota nel latino classico come *medius fidius* o *medius fidius*, la quale comporta un'invocazione al dio *Fidius* come garante della veridicità di quanto si sta dicendo (“in fede mia, per Dio!”); essa sembrerebbe un tratto tipico dello stile epistolare, come attestato ad esempio in Cicerone (*Fam.* 5, 21, 1) e in Plinio il Giovane (*Ep.* 4, 3, 5)⁴⁶. Si può dunque immaginare che il testo di Paveri Fontana recepito sia dal ms. *Chigi I.VI.203* sia dalle sillogi di Feliciano e Ferrarini fosse una lettera nella quale egli descriveva alcune delle antichità milanesi presenti al suo tempo nella basilica di S. Ambrogio, corredando tale descrizione del *tetrasticon* con cui prendeva posizione nella disputa erudita sorta intorno al cosiddetto “Ercole santambrosiano”: ben si adatterebbe l'utilizzo dell'interiezione *medius fidius* al carteggio di un *vir peritissimus Latinae linguae* come fu Paveri Fontana, tanto più se si pensa che essa ricorre in diverse occasioni anche all'interno dell'epistolario di Filelfo⁴⁷. Resta incerto se, oltre alla descrizione dei frammenti della lastra di Plinio il Giovane, egli abbia provveduto anche alla trascrizione del testo inciso su di essi, come sembrerebbe suggerire il ms. *Chigi I.VI.203*.

Un problema ulteriore riguarda le modalità attraverso cui tale lettera entrò nelle sillogi epigrafiche in questione. L'ipotesi più verosimile è che sia il ms. *Chigi I.VI.203* da un lato sia Feliciano e Ferrarini dall'altro abbiano avuto tra le proprie fonti una raccolta epigrafica che inglobava al proprio interno questa porzione di lettera. Vista la derivazione ciriacana del materiale contenuto nel manoscritto, come suggerito dalle lezioni testuali, e vista la tendenza da parte di Ciriaci stesso a inserire lettere all'interno dei propri *Commentarii*, come testimonia l'edizione di Annibale degli Abbatì Olivieri⁴⁸, si potrebbe pensare a una fonte di tradizione ciriacana che abbinasse alla

⁴⁶ Anche in Sallustio (*Cat.* 35, 2) tale espressione è contenuta all'interno di una lettera inviata da Catilina a Quinto Catulo. La forma *mediusphidius*, che ricorre in Ferrarini, può essere visto come un iper-correttismo con sostituzione “alla greca” di *ph prof*.

⁴⁷ Si vedano, a titolo di esempio, *Epistolarum familiarum libri XXXVII*, Venezia 1502, libro II, f. 14r (lettera a Pietro Pierleoni); libro IV, f. 25r (lettera a Cosimo de' Medici); libro VI, f. 38r (lettera al re di Ungheria).

⁴⁸ A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta*, Pesaro 1763, p. 28, conserva, ad esempio, una lettera inviata da Ciriaci a Poggio Bracciolini mentre sta viaggiando verso Milano, alla quale viene accusata la trascrizione dell'iscrizione parmense *CIL* 11, 1048. Un frammento di lettera ciriacana – non altrimenti nota a giudizio sia del Mommsen (*CIL* V, p. 624) sia dello Ziebarth (*De antiquissimis cit.*, p. 206) – è conservato anche nel ms. *Parm.* 1191, ff. 98v e 99r, inframezzato a un gruppo di iscrizioni di Lodi: *Apud ipsam novam Laudentium urbe(m) quam recte Laudem utiq(ue) in hodiernu(m) appellant. [CIL V, 6356, 6351] / [CIL V, 6348] Apud eandem urbem ad ripam Addu(a)e fluminis ubi vetustu(m) divi herculis fanu(m) fuisse no(n) vulgarib(us) equide(m) inditiis cog(no)vi et plerisq(ue) lapidib(us) vetustissimis q(u)o(que) l(itte)ris*

trascrizione di testi epigrafici anche materiale diverso, come la porzione di lettera contenente il *tetrasticon* di Paveri Fontana e la breve descrizione delle antichità romane conservate a S. Ambrogio. Non è tuttavia possibile stabilire se la lettera in questione fosse stata indirizzata a Ciriaco stesso – come sembrerebbe più plausibile, ma con una certezza perplessità legata alla differenza generazionale tra i due studiosi, per cui Paveri Fontana avrebbe ottenuto la cattedra di eloquenza milanese proprio negli anni della morte di Ciriaco – oppure se, indirizzata ad altri, sia poi per altre vie, attualmente irrecuperabili, entrata a far parte del materiale ciriaco.

Ciò che dunque occorre sottolineare a conclusione di questa breve indagine è da un lato la possibilità, evidenziata dai tre “blocchi” del ms. *Chigi I.VI.203*, che il materiale epigrafico milanese di tradizione ciriacana circolasse non in forma di *corpus* unitario, quanto piuttosto di *excerpta* dal contenuto talvolta sovrappponibile, la cui genesi non sembra tuttavia facilmente rintracciabile; dall’altro, il ruolo che dovette avere un personaggio come l’umanista milanese Gabriele Paveri Fontana, le cui opere restano ancora in larga parte prive di uno studio critico, nella conoscenza delle antichità della *Mediolanum* romana, forse addirittura come corrispondente di Ciriaco d’Ancona.

Appendice
Le didascalie topografiche delle epigrafi milanesi nel ms. Chigi I.VI.203

Primo blocco (ff. 27v-28r)

Distribuito su due colonne, a eccezione di *CIL V*, 5894, è aperto da *CIL V*, 3187a, che Marcanova attribuisce a Vicenza (ad esempio nel Codice Estense *lat. a. L. 515*, f. 166v), mentre in Alciato figura tra le iscrizioni di Piacenza (ms. *Vat. Lat. 10546*, f. 3v).

- *CIL V*, 5905: *in te(m)plo S. Petri caelestini*
- *CIL V*, 6083: *apud S. Marci phanu(m) M(edio)l(an)i*
- *CIL V*, 6041: *in divi templo Dionysij M(edio)l(an)i*
- *CIL V*, 5956: *in S. Gregori templo in basi*

insculptis. [CIL V, 6352] / H(a)e eadem qu(a)e nostro ex hoc nup(er) exacto in regione vestra itinere B(enevo-lentiae) tu(a)e scripsi doctissime ac optime Bonifortis ut vera recta(q)ue v(est)rar(um) urbium oppidorumq(ue) nomina ex antiq(ui)s marmoris inscriptio(n)ib(u)s videatis. Vale. Mentre certa è la natura epistolare del brano al f. 99r, più incerta è la natura dei due testi al f. 98v, per il secondo dei quali si può notare una certa somiglianza con il testo edito nei *Commentariorum nova fragmenta*, p. 52 come introduzione alla più numerosa serie di epigrafi lodigiane (*CIL V*, 6352, 6348, 6349, 6347, 6344, 6356, 6357): *Sed inter potiora vetustissimum Herculis fanum novam secus Laudensium urbem ad Abduae fluvii ripas fuisse e vestigis quippe non vulgaribus cognovi, et plerisque nostram ad diem relicta lapidibus antiquissimis characteribus insigniti;* l’utilizzo tuttavia della prima persona singolare nel verbo *cognovi* potrebbe suggerire l’appartenenza alla medesima lettera. Incerta è l’identità del destinatario, il *doctissimus ac optimus Bonifortis*: potrebbe trattarsi, ma l’ipotesi è ancora da verificare, di Guiniforte Barzizza, intellettuale nato a Pavia, attivo alla corte milanese già nella prima metà del XV secolo, dove poi, a partire dal 1457, fu precettore di Galeazzo Maria Sforza (G. MARTELLOTTI, *Barzizza, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma 1970, s.v.); l’oscillazione onomastica Guiniforte / Boniforte, che si osserva anche nel caso dell’architetto milanese Guiniforte Solari (J. GRITTI, *Solari, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma 2018, s.v.), sarebbe testimoniata da una lettera del 1456 in cui Francesco Sforza apostrofa il Barzizza come “*Domino Boniforto Barzigio*” (A. CAPPELLI, *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza*, Milano 1894, p. 5).

- CIL V, 5894: *M(edio)l(an)i in divi Dionysij te(m)plo*
- CIL V, 5776: *in S. Marci templo*
- CIL V, 5906: *in S. Babylle phano*

Di CIL V, 5995, isolata al f. 29r, non viene data nessuna indicazione circa la provenienza⁴⁹.

Secondo blocco (ff. 31r-32v)

Su due colonne, a eccezione di CIL V, 5895 e di CIL V, 6428, proveniente da Pavia. Compiono alcuni elementi decorativi: un ramo di edera che si allunga tra CIL V, 5893 e 6131, e il profilo del timpano di CIL V, 5942, completo di rosetta centrale e acroteri con la sigla *D(is) M(anibus)*. Tra CIL V, 5859 e CIL V, 6128 si segnala l'intromissione del già citato epigramma di Gregorio Trifernate.

- CIL V, 5893 e 6131⁵⁰: *in S. Simpliciani claustro columnato in quadra(m) columnna*
- CIL V, 5895: *Mediolani in te(m)plo S. Stephani in pariete ex(terna)*
- CIL V, 5942: *in S. Victoris aede vetust(issima)*
- CIL V, 5762: *ap(ud) (a)edem S. Mari(a)e Secreta(m)*
- CIL V, 5771: *in S. Donnini sacello*
- CIL V, 6019: *in sacello S. Nazarij petr(a)e san(cte)*
- CIL V, 6006: *ap(ud) Brutianum rus agri Mediolaniens(is)*
- CIL V, 5906: *in S. Babylle phano*
- CIL V, 5851: *iux(ta) templum S. Tegl(a)e*
- CIL V, 6100: *in (a)ede divi Bartholomei M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5853: *in templo divi Bartholomei*
- CIL V, 5959: *in fronte palatii praetoriani M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5859: (apparentemente nessuna didascalia)⁵¹
- CIL V, 6128: *in claustro divi Simpliciani columnato in columnna ubi est vir togatus cum funali in manib(us) et asinus iuxta pedes*

Terzo blocco (ff. 41v-44v)

Tale sezione si apre dopo un ampio spazio bianco al f. 41r. Le iscrizioni sono disposte su due colonne a eccezione di CIL V, 6069 e CIL V, 5896, dopo la quale pure viene lasciata la pagina in bianco. Si segnala al f. 43r il disegno della *tabula ansata* al cui interno è contenuta CIL V, 5309 da Como.

- CIL V, 6072: *in aula te(m)pli Servor(um) S. Mari(a)e*
- CIL V, 6015: *Mediolani ap(ud) Petri(i) Cott(ae) a(e)des*
- CIL V, 6056: *in vico urbano nuncupato Rugabella*
- CIL V, 6055: *ibidem*

⁴⁹ Si veda *supra* alla nota 26. Per la provenienza discussa di questa iscrizione si veda T. SOLDATI FORCINELLA, M.V. ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, «Archivio Storico Lombardo», 105-106 (1983), p. 117.

⁵⁰ Nella restante tradizione ciriacana questa epigrafe sembrerebbe comparire soltanto in A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta*, Pesaro 1763, p. 34, n. 71.

⁵¹ Nel ms. *Parm.* 1191, f. 97v si legge *In templo Nazarij*.

- CIL V, 5940: *in divi Naz[arij] por[tico?]*
- CIL V, 6208: *post divi Ambrosi macerie(m) para[disii]*
- CIL V, 5829: *in te(m)plo div(a)e Liberat(a)e*⁵²
- CIL V, 6069: *in muro (a)ediu(m) Henrici Panigarol(a)e*
- CIL V, 5762: *ap(ud) (a)edem S. Mariae Secret(a)e*
- CIL V, 6008: *ap(ud) S. Marci templum*
- CIL V, 6099: *in scala gradu marmoreo ducalis aulae Mediolani ubi fuit olim the-a-trum incomparabile*⁵³
- CIL V, 6276: *in S. Francisci phano in fronte*
- CIL V, 6037: *ap(ud) divi Tegl(a)e delubru(m) vetust(issimum)*
- CIL V, 5747: *apud Mogunti(a)e oppidum*
- [CIL IX, 5927 = CIL V, 675*: *in muro foss(a)e urban(ae) M(edio)l(an)i*]
- [CIL IX, 5931 = CIL V, 675*: *in muro eodem*]
- CIL V, 6052: *in a(e)de(m) in hydria*
- CIL V, 5871: *in marmoreo (?) div(a)e Mari(a)e [- - -]*⁵⁴
- CIL V, 6018: (apparentemente nessuna didascalia)⁵⁵
- CIL V, 5966: *in S. Ambrosii phano*
- CIL V, 6086: *post S. Petri sacellu(m) ad vingla*
- CIL V, 6057: *in S. Valeriae sacello*⁵⁶
- CIL V, 6024: *in foss(a)e muro urban(ae)*
- CIL V, 5845: *in eodem foss(a)e muro*
- CIL V, 6051: *in urban(a)e muro foss(a)e M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5925: *in eiusdem foss(a)e muro*
- CIL V, 5858: *ibidem*
- CIL V, 5911: *ibidem*
- CIL V, 5876: *in Brasilio vico mediolanensi*
- CIL V, 6039: *in muro foss(a)e urban(ae)*
- CIL V, 5852: *in muro eodem*
- CIL V, 5896: *in muro eodem*

⁵² Si tratta forse di un errore di copiatura, perché nella restante tradizione ciriacana l'epigrafe viene piuttosto data come proveniente dalla chiesa di S. Valeria: nel ms. *Parm.* 1191, f. 99v, ad esempio, si legge *In div(a)e sacello Valeri(a)e*. Dalla chiesa di S. Liberata – per cui si veda SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., p. 122 – proviene piuttosto CIL V, 6057, che però nel ms. *Chigi I.VI.203*, f. 42v è attribuita alla chiesa di S. Valeria. Sembrerebbe esserci dunque stato, forse a monte del manoscritto in questione, uno scambio di didascalie tra le due iscrizioni.

⁵³ L'indicazione *ubi fuit olim theatrum incomparabile* sembra essere presente, all'interno della tradizione ciriacana, solo in questo manoscritto: si veda in merito SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., pp. 47-48.

⁵⁴ Di difficile compitazione l'ultima parola (forse *templo*) della didascalia, che fa in ogni caso riferimento a un ritrovamento in piazza del Duomo (SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., p. 44).

⁵⁵ Secondo Mommsen il ms. *Chigi I.VI.203* riporterebbe la didascalia *ibidem* in erroneo collegamento con l'epigrafe comense CIL V, 5309: in realtà tale indicazione non si legge né sul ms. *Chigi* né sul ms. *Parm.* 1191, che però effettivamente fanno seguire CIL V, 6018 a CIL V, 5309, di cui si indica la collocazione *Apud Comum urbem*.

⁵⁶ Si veda *supra* la nota 52.